

dicono le cifre

Se metà paese dice no a priori

DI ANTONIO NOTO

Solo un italiano su due auspica un intervento del governo in materia di giustizia. E su proporzioni analoghe si attesta l'apprezzamento rispetto ai diversi provvedimenti che, stando agli annunci di Silvio Berlusconi, da oggi ai prossimi mesi passeranno sul tavolo del consiglio dei ministri.

Con la parziale eccezione dei sostenitori del terzo polo, in taluni casi più aperti al confronto, lo scenario disegnato dalle cifre è quello di un Paese ancora una volta spaccato, diviso senza sfumature o quasi tra due alternative identitarie più che di programma.

▶ SEGUE A PAGINA 6

▶ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Processo breve, separazione della carriera, responsabilità civile dei giudici, pubblicabilità delle intercettazioni: l'accoglienza riservata ai provvedimenti, positiva o negativa che sia, è sempre e comunque in blocco, a ricalcare puntualmente le aree di appartenenza degli intervistati, con un centrodestra strenuamente arroccato in difesa dell'iniziativa del governo e un centrosinistra pronto a resistere senza cedimenti. Come testimoniato dalla sostanza delle misure in discussione e dal registro comunicativo adottato dal premier negli ultimi giorni, l'intervento sulla giustizia si caratterizza anche come un forte investimento simbolico, di riappropriazione della scena attraverso una mossa dai marcanti connotati "berlusconiani".

C'è da chiedersi a questo proposito quanto lo scarto tra i due blocchi di opinione sia il riflesso di un genuino dissenso

Se c'è di mezzo il Cav. metà Italia dice no a priori

sul piano dei contenuti o, piuttosto, un prevedibile automatismo, un effetto condizionato della presenza immanente e al contempo esibita dal premier.

Del resto, una delle conseguenze più significative della fase politica che stiamo attraversando, fomentata dai veleni e dalla costante, progressiva brutalizzazione del confronto, è certamente rappresentata dalla cecità con cui il Paese guarda se stesso. Lungi dall'essersi esaurita, l'adesione alla logica dicotomica modellata sulla figura di Silvio Berlusconi afferma ancora oggi il suo primato e impone che qualsiasi iniziativa venga rielaborata in funzione dei possibili effetti sulla figura del capo del governo, sul profilo della sua leadership, sulla praticabilità dei suoi intendimenti. Sotto questo punto di vi-

sta, è senz'altro legittimo sostenere, non solo provocatoriamente, che la politica italiana è al servizio del presidente del consiglio. Intendendo con ciò che il cavaliere non è più collocato in un orizzonte politico naturale, attore tra gli attori, ma che è l'intero sistema a ruotare attorno alla sua figura. Attratta dal disinteresse ma spronata all'irreggimentazione, l'opinione pubblica subisce l'irrigidimento dualistico delle argomentazioni, perdendo progressivamente qualsiasi parametro valutativo alternativo, che prescinda cioè dalla dimensione particolare e personalistica del dibattito attorno al premier.

Ciò avviene in modo ancora più accentuato quando al centro del confronto figurano temi che nell'immaginario collettivo appaiono ormai, in qualche modo,

coesenziali al personaggio del Cavaliere. Con ogni probabilità la riforma della giustizia è un caso limite, che va effettivamente a toccare alcune delle corde più sensibili del sentire collettivo. Ma è lecito supporre che una parte delle modifiche annunciate – in merito al processo breve, ad esempio, o alla separazione delle carriere – liberata dall'ingombrante presenza del capo del governo avrebbe ottenuto, anche nell'area di opinione di opposizione, un'accoglienza diversa.

Com'è evidente, si tratta di considerazioni ipotetiche ma soprattutto lontane, almeno per ora, da qualsiasi concreta possibilità di riscontro. In uno scenario compresso dal corpo a corpo tra le fazioni, il ritorno ad un confronto misurato e obiettivo sui contenuti appare un'opzione astratta, consegnata a un indefinito futuro, probabilmente abitato da altri protagonisti della scena politica.

ANTONIO NOTO
DIRETTORE IPR MARKETING